

## L'Area archeologica di Santusangius-Serrenti (Sud Sardegna) e la questione del 'villaggio scomparso' di Monpusi

Daniele Carta

**Riassunto:** Lo studio delle fonti storico-archivistiche e delle evidenze materiali in località Bruncu Pubusa/Santusangius, importante sito tra l'Età nuragica e quella romana, pone in luce come quello che alcuni Autori ritengono essere un villaggio spopolato nel basso medioevo (Monpusi) non sia in realtà mai esistito in tale periodo e con il nome citato.

**Parole chiave:** Serrenti, Monpusi, Santusangius, villaggio scomparso, Medioevo.

**Abstract:** This study examines historical, archival and material sources of Bruncu Pubusa/Santusangius, which was an important site during Nuragic and Roman Age. Earlier studies described the site as an abandoned village (Monpusi) during the late Middle Age. In fact, it is argued that the Medieval village Monpusi never existed.

**Keywords:** Serrenti, Monpusi, Santusangius, abandoned village, Middle Age.

### IL 'VILLAGGIO SPOPOLATO' DI PUBUSA O MONPUSI

Il nome di questo supposto centro medioevale spopolato compare per la prima volta nella letteratura scientifica dedicata al popolamento durante il Medioevo sardo nel lavoro di A. Terrosu Asole del 1974 che lo colloca tra quelli pertinenti alla Curatoria di Nuraminis dell'antico Giudicato di Calari, identificandone il sito presso la località di Santus Angius di Serrenti (TERROSU ASOLE 1974: 29), prossima a quella di Bruncu Pubusa, sia per l'affinità del toponimo con il nome del villaggio che per la vicinanza dei ruderi di quella che la tradizione popolare ricorda come chiesa di Santus Angius, cioè, letteralmente, dedicata ai Santi Angeli. Questa lettura viene accolta e riproposta da F.C. Casula<sup>1</sup>, che cita quale fonte

---

<sup>1</sup> CASULA 1980: 101; CASULA 2006, s.v. 'Monpusi, abitato scomparso'. In questo testo Casula, dando per scontata l'esistenza del centro si spinge oltre, parlando di una infeudazione dell'abitato di Monpusi assieme a quello di Samassi nel 1331 a Pietro Açen in realtà puramente ipotetica, come di fatto tutta la voce, non essendoci

unicamente il lavoro della Terrosu e in seguito ripresa senza ulteriori verifiche in lavori riguardanti aspetti storico-archeologici del territorio di Serrenti (MARRAS 2003: 11-12; CARTA 2013: 149). L'insediamento non viene citato invece nel lavoro sui centri medioevali sardi di J. Day (DAY 1973) né in quello più recente di C. Livi (LIVI 2014), né tra quelli della Curatoria di Nuraminis né tra quelli della confinante Curatoria di Gippi. Le uniche fonti citate dalla Terrosu come relative a questo abitato sono, per quanto riguarda quelle storiche, unicamente le opere dello studioso del XVI secolo J.F. Fara e cioè il *De Rebus Sardois* (edizione del 1835) che darebbe l'insediamento abitato nel 1358, e il *De Chorographia Sardinia* nelle due edizioni del 1835 e del 1838, poiché nelle due versioni il nome si presenta leggermente diverso: Mumpupusi in quella del 1838, Murapupusi in quella del 1835, che fornirebbero la notizia dello spopolamento del villaggio entro il 1584. Per quanto riguarda le fonti archivistiche l'unico documento citato è il foglio 153 del vol. Q200 del fondo Antico Archivio Regio dell'Archivio di Stato di Casteddu/Cagliari, utile a informarci del fatto che il centro era popolato nel 1414. L'analisi più accurata delle fonti citate mette in luce anomalie e incongruenze. Come sottolinea E. Cadoni nell'edizione critica dell'Opera di Fara<sup>2</sup>, si tratta di lavori traditi in forma di manoscritti, solo il primo volume del D.R.S.<sup>3</sup> uscì in stampa, prima delle edizioni ottocentesche. L'opera in più punti risulta incompleta e bisognosa di revisione, molto poco affidabile specialmente per quanto riguarda date e toponimi. La Terrosu inoltre cita le edizioni ottocentesche dei lavori di Fara che, come sottolineato da Cadoni, risultano in più punti manipolate e integrate, soprattutto quella curata da V. Angius<sup>4</sup>. Arrivando all'analisi del testo, condotta sull'edizione Cadoni, si nota subito la prima evidente incongruenza: nel D.R.S. come nell'I.C.S.<sup>5</sup> il centro viene esplicitamente collocato tra quelli della Curatoria di Gippi e non tra quelli della Curatoria di Nuraminis, come ci si sarebbe aspettati sulla base della collocazione della Terrosu e di Casula. Come se non bastasse in tutte e due le opere il nome del villaggio è incorniciato da due croci, indicanti un *locus corruptus*. Partendo dal D.R.S. osserviamo come l'abitato di Mumpusi sia citato tra quelli della Curatoria di Gippis pertinenti alla *Comunitatis pisanorum*<sup>6</sup>, dati cioè in feudo al Comune di Pisa dopo la nascita *de facto* del Regno di Sardegna per opera dei sovrani aragonesi a scapito proprio degli antichi domini d'oltremare della Repubblica di Pisa, nell'elenco dei feudatari fedeli alla Corona d'Aragona nel 1358. Dalla comparazione con i documenti fiscali pisani che elencano le ville abitate in questo periodo (ma il discorso è valido anche per la documentazione

---

testimonianze storiche a sostegno. Questo emerge infatti dallo stesso Dizionario quando s.v. 'Samassi, abitato', trattando della stessa infeudazione di Samassi nel 1331 non cita di seguito la villa di Monpusi, come sarebbe stato logico, bensì la villa, questa si realmente esistita di Barala (LIVI 2014: 259).

<sup>2</sup> FARA 1992, Introduzione di E. Cadoni: 15-50; FARA 1992a, Introduzione di E. Cadoni: 9-59.

<sup>3</sup> *De Rebus Sardois*, d'ora in poi D.R.S.

<sup>4</sup> FARA 1992, Introduzione di E. Cadoni: 39-43; FARA 1992a, Introduzione di E. Cadoni: 54-58. Lo stesso V. Angius, riprendendo ampiamente dal Fara, cita tra i villaggi della Curatoria di Gippi anche Mompupuso (ANGIUS 2004, vol. 6: 76, vol. 24: 57).

<sup>5</sup> *In Sardiniae Chorographiam*, d'ora in poi I.S.C.

<sup>6</sup> FARA 1992a, vol. 3: 84-85. Lo stesso elenco, esplicitamente ripreso da Fara, viene riproposto da Angius (2004, vol. 27: 142-143).

precedente e successiva) non emerge alcun nome assimilabile a Monpusi o varianti, sia per quanto riguarda la Curatoria di Gippi che per quella di Nuraminis (BOFARULL Y MASCARÒ 1856; ARTIZZU 1968; ARTIZZU 1982). Dall'elenco del Fara inoltre mancano i villaggi di Biddesorris/Villasor, Deximuputzu/Decimoputzu, Masone e Ecclesia Scarponi che stando ai documenti citati dovevano essere tutti popolati tra il 1320/22 e nel 1359 (tranne Masone che non compare nella *Compositio VI*). Limitando il discorso a Monpusi (e varianti trasmesse) viene spontaneo ipotizzare un errore di trascrizione o copiatura piuttosto che l'esistenza di un villaggio altrimenti ignoto alle fonti documentarie. In sostanza Monpusi/Mumpupusi non sarebbe altro che una storpiatura di Deximuputzu/Decimoputzu, la cui variabilità delle forme con cui è stato trasmesso il toponimo è ben nota (*Crami Pupuzi* nel Registro 1352, *Decimi Pupussi* nella *Compositio*) (LIVI 2014: 256, nota 4). Simile la situazione per quanto riguarda l'I.S.C. nel quale il nostro 'villaggio' viene citato nella descrizione geografica dei territori pertinenti alla Diocesi di Casteddu/Cagliari, nello specifico tra i paesi spopolati al momento della scrittura dell'opera (1580-90) della regione, ancora una volta di Parte Gippi (FARA 1992: 210-211). Tra gli elenchi dei villaggi del D.R.S. e dell'opera in questione ci sono notevoli differenze sia per quanto riguarda il numero dei centri citati (compaiono rispetto al D.R.S. i centri di *Sorres*, *Decimiputzi*, *Masonae*, (*Ecclesia*) *de Sturpone*) sia per la variazione notevole dei nomi riferiti a uno stesso centro, per esempio se nel D.R.S. l'attuale Biddexidru/Villacidro viene chiamata *Xirdi de Leni* nell'I.S.C. troviamo *Villaexirdi*. Dal testo in edizione critica viene inoltre espunto il toponimo *Paurissi* perché già citato poco più in alto con la variante *Pavi inferioris*. Nell'elenco dei villaggi spopolati, proprio subito dopo l'espunto *Paurissi* compare, tra croci segnalanti il *locus corruptus* il nostro *Mumpupusi* con la segnalazione in nota delle altre varianti attestate nei manoscritti: *Mumpuposi* e *Murapupusi*. Una differenza sostanziale tra i due elenchi è anche costituita dal fatto che nell'opera geografica, descrivendo l'area al suo tempo, cita come popolati sul finire del XVI sec. i borghi di *Sorres*, *Decimiputzi*, *Serraemagnae* e *Villaexirdi*: in sostanza nello stesso paragrafo compaiono sia *Decimiputzi* che *Mumpupusi* ovvero ci sarebbe lo stesso centro citato due volte nello stesso paragrafo. La cosa non sorprende considerato che, essendo mancata un'ultima revisione al testo, si trovano diversi errori simili. Inoltre anche il toponimo immediatamente precedente è in realtà la ripetizione con altra forma dello stesso nome (*Pavi inferioris* / *Paurissi*). L'unica fonte documentaria citata dalla Terrosu in riferimento a Monpusi è un manoscritto custodito presso l'Archivio di Stato. Si tratta<sup>7</sup> della conferma di infeudazione della Parte Ippis risalente al 1427<sup>8</sup> preceduta dagli atti relativi alla stessa infeudazione, avvenuta nel 1414 a favore di Giovanni Siviller, originariamente senza Biddexidru/Villacidro, riservata al Sovrano, aggiunta successivamente con un documento del 1420 riportato di seguito. È proprio a quest'ultimo documento che corrisponde il foglio 153 citato dalla Terrosu e non al primo documento del

---

<sup>7</sup> ASC, AAR, Cause patrimoniali, vol. Q200, f. 150 e seguenti.

<sup>8</sup> Per le vicende storiche note attraverso questi documenti: FLORIS 1996: 293-295; ANGIUS 2004, vol. 28: 142-143.

1414, visionato anche in un'altra copia sempre custodita nell'Archivio di Stato<sup>9</sup> per confronto. Nelle due copie del documento compare infatti l'elenco delle ville, al tempo tutte spopolate (tranne Biddexidru/Villacidro), dell'antica Curatoria di Gippi. Tra queste compare Deximuputzu/Decimoputzu ma non Monpusi o varianti del nome. Nel foglio 153v del vol. Q200, riferibile al 1420 e non al 1414, compare invece un elenco delle ville che costituivano i confini esterni del feudo:

*cum terminis loci de m[onestra dexim] cum terminis loci de sant sperat, cum terminis loci de monesteris cum terminis loci ville de nuraminis suso, cum terminis ville de senemas cum terminis ville de sent luri cum terminis ville de sant gavingio cum terminis ville de uspini cum terminis ville de sigario cum terminis ville de siligo et cum terminis ville de prenose.*

L'elenco segue un ordine antiorario, i nomi presentano forme anomale ma riconoscibili, partendo verosimilmente dal territorio di Deximumannu/Decimomannu (?) e continuando con Santu Sparau/San Sperate, Muristeni/Monastir, Nuraminis, Samassi, Seddori/Sanluri, Santu Aingiu/San Gavino, Guspini, Segulis (?)<sup>10</sup>, Silicua/Siliqua e Biddaspetziosa/Villaspeciosa. Nessun cenno a Monpusi. Quello che sembra sia avvenuto, a giudicare dalla lettura di queste righe nell'originale manoscritto è che al posto di *Nuraminis suso* (Nuraminis Sus, attuale Nuraminis, cfr. LIVI 2014: 260, nota 4), la Studiosa abbia letto Murampussuso che è la forma che ci segnala specificamente in riferimento al volume Q200. Questo spiega anche come mai il villaggio sia stato inserito tra quelli della Curatoria di Nuraminis e non tra quelli della Curatoria di Gippi, come appare esplicito nei testi del Fara, ripresi poi da Angius. Considerato che le fonti archivistiche per gli abitati della Curatoria di Gippi nel medioevo sono relativamente abbondanti<sup>11</sup> e che mai in queste si trova un villaggio di nome Monpusi e non potendo dunque collocarlo con delle prove documentarie tra quelli della Curatoria di Gippi e avendo trovato come unico cenno, forzando la lettura del toponimo Nuraminis Sus, la sopra citata descrizione dei confini esterni della Parte Ipis infeudata, la Terrosu Asole ha intravisto il fantomatico villaggio di Murampussuso in un punto esterno alla Curatoria di Gippi, lungo una linea compresa tra *Monesteris* (Muristeni/Monastir) e *Senemas* (Samassi), dove per assonanza ha individuato il toponimo di Bruncu Pubusa in agro di Serrenti, in un punto che, non potendo essere compreso nella Curatoria di Gippi, non poteva che ricadere nel territorio della Curatoria di Nuraminis. Riassumendo, l'unica fonte storica, ripresa da Angius e citata dalla Terrosu Asole appare a dir poco inconsistente, mentre l'unica fonte documentaria risulta dalla lettura erronea di un toponimo in un documento peraltro tardo. Alla luce di questi dati non sembrano esserci concreti elementi storico-documentari a sostegno dell'esistenza di un villaggio, popolato tra XIV e XV secolo d.C., di nome Monpusi o simili, sito in località Bruncu Pubusa-Santusangius

<sup>9</sup> ASC, AAR, Arrendamenti, vol. BD1, fogli 6-9.

<sup>10</sup> Villaggio spopolato a nord di Igresias/Iglesias (LIVI 2014: 246).

<sup>11</sup> La stessa dedica uno studio specifico proprio alla Curatoria di Gippi (TERROSU ASOLE 1975).

in territorio di Serrenti, né altrove. Questa tesi è implicitamente sostenuta da J. Day<sup>12</sup> e C. Livi che, come già osservato, non includono il nostro insediamento fantasma nei loro cataloghi.

#### LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DI SANTUSANGIUS

Le inconsistenti fonti storico-documentarie portano a escludere l'esistenza del villaggio di Monpusi, sia in linea generale che relativamente alla sua identificazione con il sito di Bruncu Pubusa-Santusangius. Restano dunque da analizzare i dati materiali osservabili sul campo presso le citate località. Si tratta di una zona relativamente ampia, ricca di testimonianze archeologiche: un nuraghe monotorre con tracce di un piccolo agglomerato di capanne nuragiche sulla cima del Bruncu Pubusa (DIANA 1958/59: 317-318, 340, 319 fig. 1,1, 337 tav. I,1; CARTA 2012: 73), un altro nuraghe complesso sulla cima del non distante Bruncu Siliqua<sup>13</sup>, alla radice del quale, presso Mitza Maria Frongia, si osservano tracce di un altro piccolo abitato nuragico. Nei pressi, e per una vasta area verso il centro della piccola valle compresa tra i due rilievi citati, si notano nei campi arati frammenti ceramici riferibili a un nucleo abitato di epoca tardo punica/romana repubblicana e romana imperiale<sup>14</sup>, la cui necropoli si situa poco più a nord in località Giuanni Acca. Per quanto noto, a fronte di evidenti testimonianze per il periodo nuragico (tra il XIV e il X sec. a.C.) e quello punico-romano (dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C. circa) nella stessa area non si ha nessuna chiara attestazione di materiali relativi all'epoca basso medioevale, riferibili in particolare a un centro abitato tra XIV e XV sec. d.C. Il dato, acquisito in seguito a pur numerose ed estese prospezioni occasionali nell'area potrebbe essere parziale, essendo il sito tuttora sottoposto a cicliche arature e spietramenti con conseguente perdita di dati. Se in particolare il termine cronologico del IV sec. d.C. per la frequentazione del sito potrebbe essere innalzato, forse, al VI-VII sec. d.C. sulla base di pochi elementi ceramici la cui pertinenza appare attribuibile ad un lungo arco cronologico (alcuni frammenti di ceramica decorata a pettine impresso) e per la presenza nei pressi di un'area contrassegnata dal toponimo Pedreregus, che potrebbe tradursi letteralmente in italiano come 'pietra dei greci' e che alluderebbe a un cippo di confine di una proprietà appartenente a uomini di cultura greco-bizantina, il che non è prova,

---

<sup>12</sup> J. Day non include Monpusi nel suo catalogo del 1973, di un anno precedente a quello Terrosu Asole ma cita Murapussuso, in riferimento a quest'ultimo lavoro quando in un'opera successiva (DAY 1987: 156-159), tratta delle tradizioni orali relative allo spopolamento dei villaggi medioevali, accogliendo i dati della Terrosu Asole senza aggiungere nessun nuovo elemento.

<sup>13</sup> PORRU 1946/47: 7; LILLIU 1948: 418: Lilliu, che si basa sui dati di Porru, parla erroneamente di due nuraghi, mentre Porru, nel lavoro citato, parla chiaramente di un nuraghe complesso e di una «officina di ossidian» in un diverso punto del Bruncu Siliqua. CARTA 2012: 73.

<sup>14</sup> PORRU 1946/47: 8-9; DIANA 1958/59: 331: Diana inserisce la scheda relativa a Santus Angius (tombe e abitato romano e «chiesetta» della quale si parlerà più avanti) tra quelle del comune di Samassi. Alla fine dell'articolo (p. 349) però specifica in una nota che il sito di «Santus Angius (Serrenti)» e altri tra quelli da lui schedati si trovano «fuori della zona di mia pertinenza». Le evidenze da lui descritte sono pertanto da assegnare al territorio serrentese in questione. CARTA 2013: 149.

comunque, dell'esistenza nella stessa area di un centro abitato di epoca bizantina. Resta da analizzare il rudere presente al centro della valle di Santusangius, prossimo al punto più basso della conca, dove ancora oggi l'acqua piovana tende ad accumularsi dopo le piogge e non lontano dalla sorgente di Mitza Maria Frongia. Si tratta di una porzione di edificio realizzato impiegando pietrame di pezzatura medio piccola e disposto in filari più o meno regolari, unito da abbondante malta di calce. Si conserva visibile sopra il livello del suolo per un'altezza di circa tre metri. La muratura visibile è leggibile in pianta come porzione di un'abside semicircolare all'interno, inscritta entro una muratura con profilo ad angolo retto all'esterno. Sia che la si completi idealmente sulla destra o sulla sinistra dei resti attualmente visibili, essendo lo spigolo esterno orientato a ovest, l'abside completa doveva essere orientata a nord-ovest o a sud-ovest. Nella parte superiore della muratura si nota l'imposta del catino absidale, realizzato, nella parte interna con corsi alterni di mattoni e blocchetti lapidei con andamento non regolare. Nel paramento interno a diverse altezze si riconoscono tre piccoli fori, verosimilmente buche pontai, uno dei quali, posto a mezza altezza, passante (CARTA 2013: 157-158, figg. 3-4). Le caratteristiche riportate, considerato lo stato attuale dell'edificio e la mancanza di indagini stratigrafiche, sono lontane dal descrivere la fisionomia originaria della fabbrica. Non si può far altro, dunque, che cercare confronti con altri edifici per provare a dare una lettura cronologica e funzionale dei resti murari. La tecnica muraria in piccoli blocchetti lapidei disposti in filari abbastanza regolari, uniti da abbondante malta di calce è comune sia all'epoca romana che a quella medioevale, come anche la realizzazione di buche pontai funzionali all'innalzamento della stessa muratura. Il particolare dell'imposta del catino, realizzato con una alternanza irregolare di corsi di blocchetti lapidei e mattoni, tendente all'*opus vittatum*, porterebbe a stringere l'arco cronologico tra l'età romana imperiale e l'alto medioevo. Molto interessante il particolare relativo alla pianta: si tratta di una porzione di abside internamente semicircolare inscritta in una muratura esternamente quadrangolare. La ricerca di confronti in ambito sardo a questo riguardo porta a escludere la realizzazione di questa porzione di edificio in un'epoca successiva al X sec d.C. e anteriore all'epoca romana imperiale. In particolare sembra da escludere un rimando ai canoni architettonici del romanico (CORONEO 1993), del romanico/gotico<sup>15</sup> e del tardo gotico (SEGNI PULVIRENTI, SARI 1994), corrispondenti al periodo in cui teoricamente l'ipotetica villa di Monpusi sarebbe stata abitata. Per l'epoca romana un confronto riguardante tecnica edilizia e planimetria potrebbe essere fatto con la villa marittima di Sant'Imbenia<sup>16</sup>, più precisamente con il vano 2 dotato di abside semicircolare inscritta entro un profilo esternamente quadrangolare e realizzato con piccoli blocchetti litici disposti in filari regolari con blocchi angolari squadrati

---

<sup>15</sup> Unica eccezione pare essere l'abside della chiesa di San Gregorio di Sardara, risalente al primo quarto del XIV secolo, semicircolare all'interno e quadrangolare esternamente, soluzione di compromesso tra la tipica abside internamente ed esternamente semicircolare di gusto romanico e quella quadrangolare all'interno e all'esterno di tipo gotico (CORONEO 1993: 278). A parte la pianta, la tecnica muraria in blocchi squadrati e la elegante bifora gotica marcano evidentemente la distanza dal rudere serrentese.

<sup>16</sup> MANCONI 1999; COSSU, NIEDDU 1998: 73-74. A questi testi si rimanda per la bibliografia specifica.

di dimensioni maggiori. Nel caso di Santusangius, a causa delle condizioni attuali dell'edificio, non è possibile stabilire se lo spigolo esterno fosse rinforzato da blocchi squadrati, da elementi in laterizio o se la muratura fosse in piccoli blocchetti litici anche allo spigolo. La struttura di Sant'Imbenia viene connessa al settore termale della villa, riferita dallo scavatore al I sec. d.C. Una piccola vasca a pianta semicircolare inscritta in una muratura esternamente quadrangolare realizzata con blocchetti litici e blocchi squadrati si trova addossata all'abside semicircolare del *frigidarium* delle Piccole terme di Neapolis, datate all'età imperiale avanzata (ZUCCA 1987: 105-107). Una vasca absidata inserita entro strutture murarie a pianta quadrangolare (vano D) si osserva presso l'edificio termale di Età romana imperiale di Santa Filitica (COSSU, NIEDDU 1998: 74-75; ROVINA 2003). Un altro piccolo vano absidato, iscritto entro una muratura quadrangolare determinata però dai vani attigui si osserva anche presso la villa marittima di S'Angiarxia<sup>17</sup>, il cui impianto risale al II sec. d.C. Per la fase bizantina i casi di edifici ecclesiastici dotati di abside semicircolare all'interno e quadrangolare all'esterno si limitano alle due situazioni non chiaramente leggibili osservabili per l'abside del San Saturnino di Casteddu/Cagliari e per il battistero di Cornus. Nel caso cagliaritano una delle ipotesi ricostruttive dell'abside della fase di VI secolo, basata sulle evidenze archeologiche, prevede infatti una struttura in blocchi isodomi quadrangolare all'esterno e semicircolare all'interno. La cronologia di tali resti e l'effettiva planimetria in questa fase restano comunque ipotetiche<sup>18</sup>. Nel caso di Cornus, stando alle planimetrie edite, la basilica battesimale o meridionale (V-VII secolo), pare dotata di abside internamente semicircolare inserita entro un profilo quadrangolare determinato dalle murature di due vani attigui appartenenti alla stessa basilica<sup>19</sup>. I due confronti, oltre che intrinsecamente problematici, appaiono comunque generici e lontani dal nostro di Santusangius per vari particolari legati sia alla conformazione planimetrica che alla tecnica muraria. L'abside semicircolare inscritta entro un profilo quadrangolare, libera da strutture attigue, non trova attestazioni note in ambito sardo tra il VII e il IX secolo, mentre il modulo architettonico risulta ben attestato in coevi ambiti extrainsulari (CORONEO 2011: 345, figg. 611-612, 349, figg. 626, 631 e: 353, fig. 637). Relativamente allo stesso periodo un confronto generico, legato unicamente alla tecnica muraria, potrebbe essere fatto con i ruderi delle chiese di Sant'Elena-Ittireddu e San Pietro di Serrachei e con il San Salvatore ancora di Iglesias/Iglesias. Si tratta di casi problematici, specie i primi due in quanto:

le chiese edificate in Sardegna nel corso dell'età bizantina (dal 534 al 1000 circa) ripetono tipi planivolumetrici dell'età tardoantica, hanno paramenti in pietrame misto di piccolo taglio, sono prive di decori scultorei, dunque risultano nel complesso così poco contraddistinte da tratti specifici, che il giudizio su base tecnico-formale non aiuta alla loro collocazione cronologica, possibile solo su base comparativa<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> ZUCCA 1987: 119-120; COSSU, NIEDDU 1998: 68-69. A questi testi si rimanda per la bibliografia specifica.

<sup>18</sup> Ipotesi Delogu-Kirova in CORONEO 2011: 127-129; CORONEO 2011: 168-174 con bibliografia precedente.

<sup>19</sup> CORONEO 2011: 156-161 con bibliografia precedente.

<sup>20</sup> CORONEO 2011: 328, per le chiese citate: 325-326, 391-396.

Ai dati generali sull'area archeologica e sulle rovine occorre aggiungere la segnalazione dei materiali archeologici osservati nelle immediate vicinanze del rudere descritto. Si tratta in particolare di blocchi di cocciopesto pertinenti a una pavimentazione o vasca, numerosi frammenti di *tegulae hamatae*, frammenti di ceramica sigillata italica o sud-gallica e sigillata africana A, databili nel complesso tra il I e il III sec. d.C. I dati sopra esposti sembrano sufficienti a confermare quanto proposto in un precedente lavoro (CARTA 2013) e cioè la pertinenza dei resti murari a un impianto termale di Età romana imperiale, relativo a un punto di sosta lungo la via che da Karales conduceva a Turris, che verosimilmente passava nei pressi. L'orientamento verso i quadranti di nord-ovest e sud-ovest, unitamente al fatto che per gli ambienti caldi si preferiva un'esposizione ai quadranti sud-orientali e l'impiego di laterizi, suggerisce la pertinenza della struttura absidata al *frigidarium* delle terme, in corrispondenza di una vasca. Contestualmente tale orientamento indebolisce l'ipotesi relativa a struttura chiesastica, considerando il fatto che le absidi sono di norma, anche se non sempre rigidamente applicata, rivolte a est o sud-est. Se pure l'ipotesi di lettura come impianto termale romano imperiale appare la meglio sostenibile, mettendo assieme tutti i dati, non è comunque possibile scartare a priori l'ipotesi (a oggi priva di dati materiali a supporto) di eventuali ristrutturazioni in Età tardo-antica o alto-medioevale, non oltre il X secolo, come testimoniano i numerosi casi di riuso di terme romane come chiese in questa fase.

#### SANTUSANGIUS O SANTUS ANGIUS?

In questo, come in precedenti lavori, ho preferito utilizzare, escluse le citazioni da altre fonti, la resa grafica 'Santusangius' piuttosto che quella generalmente nota e utilizzata nelle carte catastali e topografiche di 'Santus Angius'. Dal punto di vista della pronuncia nulla cambia. La scelta deriva dal fatto che la traduzione dal sardo all'italiano per *Santus Angius* è letteralmente 'Santi Angeli'. Non è possibile escludere a priori tale lettura, che starebbe a indicare un luogo di culto dedicato agli Angeli, appunto *sa cresiedda de Santus Angius*, come ricorda certa tradizione popolare serrentese in riferimento al rudere descritto nel paragrafo precedente. Tale lettura non è però a mio avviso l'unica possibile né quella più corretta, potendo derivare la forma attuale da una corruzione/contrazione di un originario *salu de is bangius* > *satt'e is 'angius* > *santusangius* cioè, traducendo la supposta forma originaria in italiano, letteralmente 'campagna dei bagni'. Si tratterebbe cioè di un toponimo derivante dagli originari vocaboli latini *salvus* indicante una regione boscosa e da pascolo ma anche un podere o fondo, e *balneum* indicante la sala da bagno o i bagni pubblici, passati attraverso la volgarizzazione del sardo medioevale e la contrazione della forma primitiva fino a quella attuale. Stando a questa lettura il toponimo ricorderebbe un *salu*<sup>21</sup> ovvero un terreno boscoso e lasciato incolto<sup>22</sup> *de is bangius* cioè dei bagni, temine che nella toponomastica sarda indica

<sup>21</sup> Pronunciato in campidanese anche nelle varianti di *sartu* e *sattu*.

<sup>22</sup> WAGNER 2008: 683, s.v. *salu*; PUDDU 2004: 1451, s.v. *saltiu*. Oggi per *sartu* in campidanese si intende genericamente campagna o territorio.



spesso i ruderi di terme romane<sup>23</sup>. Questo indicherebbe, nel medioevo, quando si andò a formare il toponimo, l'esistenza in questa zona di un territorio incolto, boscoso, probabilmente utilizzato dai villaggi vicini<sup>24</sup> per fare provvista di legname e di altre risorse caratteristiche dei boschi o delle aree a macchia mediterranea, contraddistinta dai ruderi di un antico complesso termale. La differenza tra Santusangius e Santus Angius non è dunque solo formale ma di contenuto: la prima forma conserverebbe il ricordo di un'area non coltivata con ruderi di bagni romani, la seconda una chiesetta o un luogo di culto dedicato agli Angeli.

Il sito di Santusangius è noto sin dalla prima metà dell'ottocento, citato da V. Angius alla voce 'Serrenti' del dizionario Casalis nel paragrafo dedicato alle antichità presenti nel territorio comunale (ANGIUS 2004, vol. 16: 234):

Trovansi in due siti vestigie di antiche popolazioni, e sono in Santus Angius (Santi Angeli) in distanza di mezz'ora e in Monte Mannu alla sua falda verso ponente. Si ha per tradizione che il luogo di Santus-Angius fosse popolato di molta gente, quando in Serrenti erano campi e qualche abitazione; che poi per ragioni di miglior clima siansi trasferiti quegli abitanti nel luogo attualmente abitato. Dicesi pure che lasciata l'antica loro sede alla falda di Monte Manno per causa de' fulmini, che cadeano spesso sulle abitazioni, e per le apparizioni de' demoni, i montemanesi andassero ad accrescere la popolazione di Serrenti. Nel luogo dove fu la popolazione di Montemanno (se pure non ebbe altro nome) vedonsi tuttora certi indizi di antiche abitazioni.

Attenendoci a quanto scritto dal religioso sardo possiamo estrapolare alcuni dati utili: 1) non viene fatto nessun collegamento con Monpusi; 2) non si accenna esplicitamente alle rovine di un edificio ecclesiastico; 3) lo spopolamento di Santus Angius avvenne in epoca imprecisata ma remota, nessun cenno esplicito al basso medioevo; 4) solo ragioni di «miglior clima» spingono all'abbandono e non conflitti o pestilenze come nella maggior parte degli abbandoni basso medioevali. La «chiesetta» compare nel lavoro di A. Diana, negli anni '50 del XX secolo. A proposito di Santus Angius scrive<sup>25</sup>:

*Villaggio romano.* Poche sono le tracce che si confondono con quelle della antichissima chiesetta di Santus Angius (=Santi Angeli). Questa, lontana da ogni centro abitato testimonia la persistenza d'un culto medioevale fino ad una cinquantina di anni or sono: il villaggio fu abbandonato ma la sua chiesetta rimase meta di annuali pellegrinaggi.

È a questo punto che tradizione orale e speculazione storica entrano in conflitto. Diana parla,

---

<sup>23</sup> A titolo di esempio, essendo numerosi i casi simili nonché le varianti fonetiche dello stesso termine, si citano i siti di Bangiu-Biddexidru/Villacidro, Su Anzu-Narabuia/Narbolia, Muru de Bangius-Marrubiu (COSSU, NIEDDU 1998: 66-71).

<sup>24</sup> Il sito archeologico si trova entro i confini comunali di Serrenti, non lontano dal confine con Samassi, mentre il toponimo, relativo a un'area estesa, è segnalato sia a Samassi che a Serrenti.

<sup>25</sup> DIANA 1958/59: 331. La notizia senza ulteriori verifiche viene poi riportata da Coroneo (2000: 83).

scrivendo negli anni '50, di una chiesa al suo tempo in stato di rudere, ma anche di pellegrinaggi e implicitamente di una chiesetta ancora in piedi ai primi del '900. Da un punto di vista delle tradizioni orali, trattandosi anche di un'epoca abbastanza vicina a noi, pur avendo chiesto specificamente a diversi conoscitori del territorio e delle tradizioni locali, non mi è mai capitato di sentire parlare di pellegrinaggi presso la 'chiesa' di Santusangius, mentre è ancora viva la tradizione che vuole all'origine del moderno centro di Serrenti lo spopolamento di Santusangius e Monti Mannu. A ulteriore testimonianza lo stesso Angius, autore della prima metà dell' '800, non fa alcun riferimento ad una 'chiesa' di Santus Angius, né in stato di rudere né, tantomeno, officiata e meta di pellegrinaggi al suo tempo, né quando parla delle antichità serrentesi né quando elenca le chiese del territorio, sia del centro urbano che quelle rurali. Nessun cenno neppure nelle *Respuestas* del 1777 (ASDCA, *Respuestas*, vol. 2, 1777-1778) né nelle visite pastorali dei secoli dal XVI al XVIII<sup>26</sup>, testi nei quali si tratta, specie nel caso delle *Respuestas*, anche lo stato degli edifici di culto del territorio. Cosa piuttosto strana per un pellegrinaggio e una chiesa di origine medioevale. In sostanza se Diana non ha semplicemente fatto confusione con simili eventi in altro Comune può aver frainteso l'Angius, dando per scontata l'esistenza della 'chiesa dei Santi Angeli', forse suggestionato da testimonianze orali fraintese raccolte al suo tempo e connettendo in qualche modo allo spostamento dell'abitato un pellegrinaggio annuale. La questione dello spopolamento di Santusangius e Monti Mannu (senza accenni al pellegrinaggio) viene ripresa più tardi da J. Day (DAY 1987: 156-159) che analizza questa e altre tradizioni orali raccolte per la maggior parte da Angius e, accogliendo l'identificazione Murapussusso-Santusangius ripresa dalla Terrosu Asole, considera simili racconti una sorta di memoria/giustificazione delle comunità di villaggio superstiti agli abbandoni basso-medioevali che si appropriavano così delle terre dei villaggi spopolati. In realtà come visto, non c'è alcuna prova dell'esistenza storica di Monpusi né tantomeno della sua localizzazione a Santusangius, né di un abbandono in epoca basso-medioevale del sito di Santusangius. Sulla questione interviene anche G. Ugas (UGAS 1990: 34-35, nota 12) che, nel fornire alcune notizie relative al sito di Monti Mannu, citando quest'ultimo lavoro di J. Day, attribuisce il nome di *Mura pupususso* all'insediamento abbandonato di Monti Mannu ricordato da Angius, parlando di una frequentazione del sito dall'epoca prenuragica a quella medioevale. In realtà non ci sono testimonianze riferibili a epoca medioevale nell'area e la notizia sembra costruita sull'automatica attribuzione a fase medioevale dell'abbandono del sito di Monti Mannu, oltre che sull'arbitrario collegamento, non meglio argomentato, al nome *Mura pupususso*, operato da Terrosu Asole e quindi da J. Day, quantomeno sulla base dell'assonanza con il toponimo Bruncu Pubusa, nei pressi di Santusangius. Pare evidente che la notizia fornita da Angius sia stata connessa senza ulteriori dati all'abbandono di due centri medioevali, uno dei quali, per una serie di congetture, è stato riconosciuto nel villaggio fantasma di Monpusi. L'ultima questione da verificare per la

---

<sup>26</sup> ASDCA, Visite pastorali, vol. 1 (1577), vol. 5/3 (1613); *Quinque libri*, Serrenti, vol. 1 (1561-1580), vol. 2 (1585-1619); *Inventari*, vol. 5 (1607-1624).

interpretazione funzionale del rudere di Santusangius come impianto termale romano eventualmente rifunzionalizzato come chiesa dedicata agli Angeli riguarda appunto i tempi e le modalità del culto degli Angeli, con particolare riferimento alla Sardegna. Il culto degli Angeli ha una lunga e complessa storia fatta spesso di dispute e diverse interpretazioni riguardanti le gerarchie angeliche e vari altri aspetti di queste entità celesti<sup>27</sup>. Partendo dalle intitolazioni di chiese sarde si possono distinguere tre diversi gruppi: 1) chiese dedicate a uno degli Arcangeli; 2) chiese dedicate a Santa Maria come Regina degli Angeli; 3) chiese dedicate all'Angelo custode. In riferimento al primo gruppo appaiono abbastanza ben diffusi sul territorio e attestati almeno dall'Età bizantina gli edifici dedicati a San Michele arcangelo (in diversi casi semplicemente Sant'Angelo), molto meno quelli dedicati a San Gabriele e San Raffaele. In tutti i casi noti le chiese sono dedicate a uno solo degli arcangeli, non sono note intitolazioni plurime (es. SS. Michele e Gabriele). Si specifica questo perché il nome Santus Angius implicherebbe un culto plurale e non di un solo e specifico arcangelo o angelo. In un lavoro sulla Chiesa greca in Sardegna F. Cherchi Paba segnala una chiesa dedicata al culto degli arcangeli, ritenendolo di origine bizantina, in agro di Neoneli (CHERCHI PABA 1963: 29, 74-75). La chiesa in realtà è dedicata al solo San Gabriele (*S'Angelu*) e fu edificata nel 1640 come indica una epigrafe conservata al suo interno (ZUCCA 2003: 162). Le chiese intitolate a S. Maria Regina degli Angeli sono non più di una decina, distribuite prevalentemente nella Sardegna centro-settentrionale e questa specifica intitolazione non sembrerebbe avere attestazioni anteriori al XV secolo. Solamente tre le attestazioni di chiese dedicate all'Angelo Custode: a Norghiddo/Norbello, Serramanna e Ussana e anche in questi casi sembrerebbe trattarsi di edifici eretti in epoca post-medioevale. In sintesi non sono attestate in Sardegna chiese dedicate ai Santi Angeli.

## CONCLUSIONI

L'esame diretto dei dati storico-archivistici, concordemente con i dati materiali attualmente disponibili ha portato a escludere decisamente l'esistenza di un villaggio medioevale in località Bruncu Pubusa/Santusangius. Ugualmente da escludere l'interpretazione come chiesa dedicata ai Santi Angeli dei ruderi esistenti nella stessa località, da leggersi come resti di un impianto termale romano. In mancanza di scavo stratigrafico non pare possibile escludere una frequentazione del sito in Età tardo-antica, anche se a oggi nessun dato concreto sembra provarla con certezza.

DANIELE CARTA

Archeologo specializzato, libero professionista

dcarta85@gmail.com

---

<sup>27</sup> Per la storia dell'angelologia e del culto degli angeli: LAVATORI 2000.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGIUS 2004: V. Angius, *La Sardegna paese per paese – Storia della Sardegna*, Mondadori Printing, Cles 2004 (riedizione delle voci sarde del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore e dottore di belle lettere G. Casalis*, Maspero, Torino 1833-1856).
- ARTIZZU 1968: F. Artizzu, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*, Gallizzi, Sassari 1968. Artizzu 1982: F. Artizzu, *Il registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa*, Università di Cagliari, Cagliari 1982.
- BOFARULL Y MASCARÒ 1856: P. Bofarull y Mascarò, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Collecion de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, vol.XI, en la imprenta del Archivo, Barcelona 1856 (ristampa anastatica, Barcelona 1975).
- CARTA 2012: D. Carta, *Biddas e nuraxis de su sattu de Serrenti de su Brunzu de mesu a su Ferru I*, in *Ricerca e Confronti* 2010. Supplemento 2012 al numero 1 di «ArcheoArte». Rivista elettronica di Archeologia e Arte, pp. 67-82. <http://archeoarte.unica.it/>
- CARTA 2013, *Tracce della presenza umana nel territorio di Serrenti in Età romana nel contesto del Campidano centro-orientale. Osservazioni preliminari*, «ArcheoArte» 2, Rivista elettronica di Archeologia e Arte, pp. 147-159. <http://archeoarte.unica.it/>.
- CASULA 1980: F.C. Casula, *Giudicati e curatorie*, in R. Pracchi e A. Terrosu Asole (eds.), *Atlante della Sardegna*, II, Kappa, Roma 1980.
- CASULA 2006: F.C. Casula, *Dizionario storico sardo*, L'Unione Sarda, Cagliari 2006.
- Cherchi Paba 1963: F. Cherchi Paba, *La Chiesa Greca in Sardegna*, Scuola tipografica francescana, Cagliari 1963.
- CORONEO 1993: R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Ilisso, Sassari 1993.
- CORONEO 2000: R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Poliedro, Cagliari 2000.
- CORONEO 2011: R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, AV, Quartu S. Elena 2011.
- COSSU, NIEDDU 1998: C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna Romana*, S'Alvure, Oristano 1998.
- DAY 1973: J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal '300 al '700, inventario*, Ed. du CNRS, Parigi 1973.
- DAY 1987: J. Day, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, CELID, Torino 1987.
- DIANA 1958/1959: A. Diana, *Esplorazione archeologica nel Campidano (Decimoputzu, Samassi, Serramanna, Serrenti, Villasor)*, «Studi Sardi» XVI, 1958-59 (1960), pp.316-349.
- FARA 1992: J.F. Fara, *Opera Vol. 1 – In Sardiniae Chorographiam, Bibliotheca*, E. Cadoni (ed.), Gallizzi, Sassari 1992.
- FARA 1992A: J.F. Fara, *Opera Voll. 2-3 – De rebus Sardois*, E. Cadoni (ed.), Gallizzi, Sassari 1992.
- FLORIS 1996: F. Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1996.
- LAVATORI 2000: R. Lavatori, *Gli Angeli*, Marietti, Città di Castello 2000.
- LILLIU 1948: G. Lilliu, *Notiziario Archeologico (1947)*, «Studi Sardi» VIII, 1948, pp. 413-431.
- LIVI 2014: C. Livi, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Carlo Delfino, Soveria Mannelli 2014.

- MANCONI 1999: F. Manconi, *Villa romana di Sant'Imbenia*, BetaGamma, Viterbo 1999.
- MARRAS 2003: E. Marras, *Serrenti: storia di una comunità*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 2003.
- PORRU 1946/1947: C. Porru, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 225 della Carta d'Italia, quadrante I, tavolette se-ne*, Tesi di laurea A.A. 1946/47, Università di Cagliari, inedita.
- PUDDU 2004: M. Puddu, *Dizionario de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari 2004.
- ROVINA 2003: D. Rovina, *Santa Filitica a Sorso: dalla villa romana al villaggio bizantino*, BetaGamma, Viterbo 2003.
- SEGNI PULVIRENTI, SARI 1994: F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Sassari 1994.
- TERROSU ASOLE 1974: A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII, supplemento al fascicolo II dell'Atlante di Sardegna*, La zattera, Roma 1974.
- TERROSU ASOLE 1975: A. Terrosu Asole, *Le sedi umane medievali nella curatoria di Gippi*, Olschki, Firenze 1975.
- UGAS 1990: G. Ugas, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu*, Edizioni della Torre, Cagliari 1990.
- WAGNER 2008: M.L. Wagner, *DES, Dizionario Etimologico Sardo*, G. Paulis (ed.), Ilisso, Siena 2008.
- ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, S'Alvure, Oristano 1987.
- ZUCCA 2003: R. Zucca, *Neoneli: dalla civitas barbariae all'età contemporanea*, Comune di Neoneli, Neoneli 2003.

D. Carta, *L'area archeologica di Santusangius-Serrenti (Sud Sardegna)*

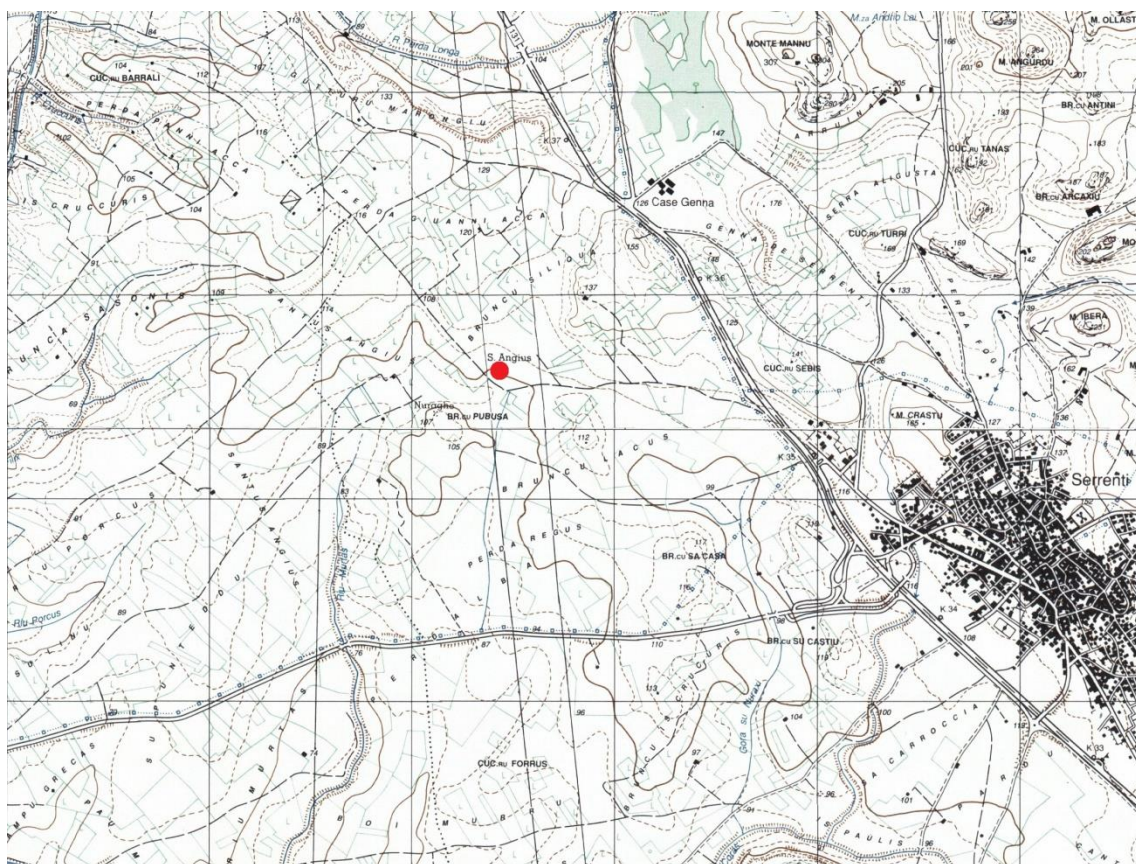


Fig. 1: SERRENTI – Localizzazione dei ruderi in località Santusangius (elaborazione su base cartografica I.G.M.).



Fig. 2: SERRENTI – Loc. Santusangius. Al centro le rovine delle terme. Foto scattata dalla sommità del Bruncu Pubusa. Sullo sfondo Bruncu Siliqua e Monti Mannu (foto D. Carta).



Fig. 3: SERRENTI – Rudere in località Santusangius. Spigolo esterno visto da ovest (foto D. Carta).





Fig. 4: SERRENTI – Rudere in località Santusangius. Profilo interno con pianta a sezione di circonferenza (foto D. Carta).